

Cronaca di Bologna

Telefono: 19-68
Telegrammi: AVANTI-BOLOGNA

Redazione: VIA D'AZEGLIO, 41

Il cronista è in ufficio a disposizione del pubblico dalle ore 10 alle 12 e dalle 17 alle 19

Stabilimenti regi

La piaga è cancerosa. A raccogliere tutto il marcio che s'accumula in questo argomento bisognerebbe riempire pagine su pagine, e, in fondo, una preoccupazione sola ci rimarrebbe: quella di non essere riusciti a dir tutto.

Non è un malsano desiderio di intristire le cronache di un giornale che trascina alla luce della pubblica opinione fatti, episodi, uomini e cose che ributtano e angosciano, che fan fremere e commiserare. Ma è forse un ennesimo ritorno del nostro indistruttibile platonismo sociale che si illude di trovare nel fondo umano dei propri simili un qualsiasi risveglio morale.

E noi stessi non sapremmo di dove cominciare. Il male è costituzionale. Non è invocando, e magari ottenendo, un provvedimento contro Tizio o Caio che la guarigione possa ottenersi. Tutto è da pulire, eradicare, rinnovare. Ma energia occorre, e soprattutto volontà, senza tutela e senza malafede.

C'è, contro questo lerciume senza nome e senza anima, una folla di madri, di spose, di figli che piangono, che imprecano, che soffrono. E la società che ha il diritto di punire i colpevoli, nella ubriacatura tante volte faziosa della puzione non deve dimenticare il dovere di sollevare chi degli altri piange la colpa.

La bolgia

Abbiamo già accennato ai metodi... umanitari con i quali si amministra la ragione e la disciplina nelle carceri bolognesi di S. Giovanni in Monte. Abbiamo intesa pallidamente — oh, quanto! — la trama di tutte le vicigliacchiere di tutte le brutalità, di ogni sorta di privilegio che forman legge nell'ambito di questo che è soltanto il Lombo della vera vita dei regi penitenziari. Tutto ciò che ancora rimane della vita normale lì dentro deve subire il filtro della camarilla dispotica che ne regge le sorti.

Quanto si faccia per ricondurre i traviati al senso dell'educazione e della moralità sociale, al pentimento delle colpe — per chi ne abbia, — e al desiderio di una qualsiasi redenzione, è sintetizzato in ciò che condusse giorni sino all'ammattimento.

La repressione

Abbiamo altra volta accennato al «fattaccio» che fu dato all'opinione pubblica preparato e dosato in un comunicato ufficiale che i giornali si affrettarono a pubblicare e codificare con uno dei soliti pistolotti morali contro la delinquenza chiassosa, barricadiera, ecc.

A noi risultano altri particolari che, insieme con il resto, e questa volta senza cedevoli, potranno illuminare con qualche attendibilità il pubblico: Lunedì 10 u. s. alle ore 8 del mattino, il signor comandante delle carceri, con alcuni suoi aguzzini, si diressero alla caccia dei colpevoli dell'ammattimento avvenuto, come s'è detto, a misura colma; quando cioè pazienza di uomo e resistenza di rassegnati non ebbero più freno contro le prepotenze senza qualificazione, contro i soprusi memóri di certi sistemi dell'inquisizione, contro la degenerazione sadica di ogni umano senso di disciplina. La spedizione punitiva piombò, regolarmente spalleggiata dai RR. CC., nelle varie celle e senza aspettare che i detenuti si vestissero, con pugni e calci acciuffarono gli indiziati — che è bene sapere sono sempre quelli destinati a subire le durissime vessazioni regie, qualunque cosa e in qualunque cella seconda — trascinandoli nei corridoi di dove, a gruppi, furono, mezzi nudi, ricacciati nelle varie buche di rigore.

Comunque, poteva sembrare finita la cosa. Senonché, i sadici aguzzini, si presero la briga d'aggiungerci un personale codicillo: dei malcapitati ne scesero due o tre e li menarono lungo i corridoi a colpi di pugni e di chiavi. Male incorse a uno dei disgraziati, il quale ve-

Fra il delitto e la difesa

A proposito di tutte le lance spezzate in nome della pacificazione dai fascisti di Borgo Panigale per mano dei redattori dell'«Avvenire d'Italia» spulciamo fra le tante regolari denunce inoltrate ai RR. CC. di Bertalia, che da Borgo non dista molto.

Da qualche mese le squadre fasciste armate di rivoltelle e pugnali, scorrazzano, perquisiscono e bastonano gli operai che stanno a godersi un'ora di diporto negli esercizi pubblici.

Tempo fa i fascisti di S. Viola, capitanati dal capo squadra Cavedoni Celestino, dimorante in Bertalia N. 550, perquisirono la casa di Proni Primo, dimorante al Pontelungo, e con pugnali e rivoltelle alla mano, in numero di quindici, fecero aprire con violenza la porta; presero il Proni da letto, lo trascinarono nel greto del fiume Reno dopo averlo imbavagliato perché non gridasse. Minacciarono gli abitanti vicini se avessero dato l'alarme e costrinsero gli involontari testimoni ad allontanarsi. Compinta l'operazione passarono al caffè al Pontelungo detto «La Cirencaia», e con il solito sistema: rivoltelle, pugnali, bastoni, ecc., perquisirono e minacciarono certo Morici Otello; dopo di che si recarono nella Cooperativa del Pontelungo asportando i registri e i documenti e minacciando i presenti se avessero comunque invitato contro il Fascio. Tutto ciò fu esposto al maresciallo maggiore Angelini, comandante la stazione dei RR. CC. di Bertalia il quale promise di farne relativa denuncia alla Procura del re.

Ora che il famoso Cavedoni è uscito dal carcere, si è affrettato a manifestare l'intendimento di voler terrorizzare tutta la popolazione.

Donne, bambini, sono sotto l'impressione di queste tragiche esercitazioni, costretti a vegliare la notte e a uscire di casa il meno possibile.

Proni Primo, dopo aver subito le violenze fasciste, è obbligato a dormire altrove per dar pace moglie e figli i quali temono una nuova incursione.

Trebbi Ugo di Gaetano, scelso, abitante al Pontelungo, venerdì 15 luglio fu bastonato sul lavoro in via D'Azeglio dai fascisti di S. Viola e dai medesimi minacciato la sera in casa propria per aver denunciato l'aggressione del pomeriggio e il furto di un quadro dai locali

Unanime profondo cordoglio per l'assassinio di Lavino

L'uccisione proditoria e brigantesca del povero Enea Marchesini, ha vivamente impressionato la popolazione del Borgo. L'assassinio, onesto e serio lavoratore, era stimato, conosciuto e amato da tutti.

Lo sciopero di lutto, spontaneo e compatto, è un monito alla leppa che si vuole e si tenta di salvare; una ammonizione e virile risposta a chi, beneficiato dall'eroismo del «cento contro uno», e dal coraggio dell'anonimo e notturno cartellino di sfida impresso sui muri, crede di avere sotto il proprio bastone, inchiodata la straripante avversione del popolo intero.

Riportiamo i due manifesti affissi dal Comune e dalla Camera del Lavoro:

Camera federale del lavoro di Bologna e provincia

Lavoratori
Una nuova vittima della violenza è caduta sul campo del lavoro: un nuovo lutto colpisce la classe proletaria.

Ma il momento del dolore, le vostre Organizzazioni sentono il dovere di affermare ancora una volta, la loro esecrazione contro tutte le violenze che terrorizzano le laboriose popolazioni della nostra campagna.

Lavoratori
Volete che cessasse tutte le lotte per l'emancipazione proletaria, voi che identici e sereni avete affrontato tutti i sacrifici della quotidiana battaglia, non seguite gli avversari sul terreno della violenza individuale.

Estate nella nobiltà delle vostre idee ed elevate il vostro spirito alla sublimazione della vostra forza di classe.

Le vostre bandiere salutino la nuova vittima e continuino il vostro lavoro nell'interesse supremo degli ideali della massa operaia.

Bologna, 19 luglio 1921.
LA COMMISSIONE ESECUTIVA.

Comune di Borgo Panigale

Cittadini!
Mentre in buono ed onesto operai lasciate le quotidiane fatiche per recarsi in seno alla sua famiglia, venne raggiunto dalla furia omicida di delinquenti ed ebbe la vita stroncata.

L'Amministrazione comunale, associandosi al dolore e al lutto di tutta la popolazione, sente il dovere di deprecare la violenza, anche se ammiantata da una bandiera.

Cittadini!
Sia il vostro giudizio severo ma sereno, le vostre menti si elevino alla visione dei supremi interessi della produzione e del paese.

La bara che attraversa le vie del paese sia feroce stata senza che il vostro dolore si tramuti in odio.

L'intera popolazione segua l'Amministrazione del Comune ai funerali che avranno luogo mercoledì 20 luglio, alle ore 19.

Borgo Panigale, 19 luglio 1921.
LA GIUNTA COMUNALE.

I funerali

I funerali erano fissati per le ore 19. Poco prima, quando ancora pochissime persone erano convenute attorno alla bara del povero morto, giunsero in automobile i fascisti bolognesi e di Borgo per parlamentare colla famiglia della vittima e il capo della Leghe.

I fascisti, a quanto dissero, non avrebbero sopportato le bandiere rosse e concedevano il permesso per i discorsi, purché fossero stati retti. I presenti presero atto e di far eseguire il loro ordine.

Comandati militarmente, giungevano da ogni strada squadre di operai e operaie e una folla di lavoratori, seria, composta, imponente. Tutti i paesi limitrofi avevano mandato una squadra. Ricordiamo: Castelfranco, Ozzano, Lavino ed altri. Il corteo fu disposto presto. Dette squadre di operai inquadrati precedevano la folla di circa due mila persone.

Moltissime donne inquadrate e divise in squadre seguivano il carro. Le corone di spago lungo il corteo erano 20. Si notavano quelle dei mutilati, del Consiglio comunale, delle Leghe riunite e dei soci della Cooperativa, ecc.

Nessun incidente turbò la mesta cerimonia.

Bastionate, revolverate, ecc.

Un mutilato aggredito
Ieri sera in Via Solferino alcuni fascisti entrarono nel caffè Duilio e con metodi tendenzialmente regi intimarono al sig. Sacchetti Armando di uscire.

Il Sacchetti, proprietario di un negozio di barbiere ed estraneo ad ogni partito politico, si sorprese all'intimazione ma usò per non provocare incidenti nell'interno del caffè. Giunto nel portico il Sacchetti senza spiegazione alcuna fu violentemente bastonato e lasciato esanime in terra.

I fascisti rientrarono nel caffè e invitarono cogli stessi metodi il mutilato di guerra sig. Spada Armando ad uscire. Il mutilato reagì.

Mostrò che gli mancava un braccio, lasciati sui campi di battaglia, e pretese il rispetto, che gli si conveniva.

Inutilmente, i feroce aggressori lo percossero e lo obbligarono a fuggire.

I fascisti spararono contro il mutilato alcuni colpi di rivoltella che fortunatamente non portarono a serie conseguenze.

Unica vittima: un cane ferito in una zampa.

Un fascista noto ha vivamente deplorato il fatto colle persone che commentavano amaramente la vigliaccheria. Ma ormai...

A TEATRO

ARENA DEL SOLE. — Questa sera una interessante novità: «Jus prime noctis», poema tragico di O. Nigro. (Lo è una prima notte) per chi non lo sappia era un diritto col quale i feudatari potevano passare con la sposa del vassallo la prima notte del matrimonio.

In Italia il diritto cessò nel 1800, ma lo spirito di esso, attraverso le vie del denaro, sussiste tuttavia.

APOLLO. — Palmirani è un attore diligente, serio e buono. Il pubblico deve conoscerlo. Non se ne pentirà.

MODERNISSIMO. — Una serie di debutti, un programma eccezionale.

Un nostro dovere

Per le vittime della reazione e della violenza

Nel dicembre 1920, mentre infuriava maggiormente la violenza e la reazione antisocialista ed antiproletaria, e le carceri, ogni giorno, venivano ad aumentare il numero delle vittime dell'attuale regime borghese, la Camera Confederale del Lavoro e la Federazione provinciale socialista costituivano un apposito «Comitato di assistenza».

Veniva lanciato a tutte le organizzazioni politiche e proletarie, di classe, un appello per raccogliere i fondi necessari all'opera di utile e doverosa assistenza verso i carcerati, i feriti, le loro famiglie, e verso le famiglie dei caduti, vittime della più cieca e cinica violenza.

Al Comitato aderivano e contribuivano tutte le organizzazioni, meno quelli aderenti alla Vecchia Camera del Lavoro, che dichiaravano di voler provvedere da sole ai propri colpiti dalla offensiva capitalistica.

Il Comitato esecutivo, dopo aver nominato a proprio cassiere la Società operaia, gentilmente prestatasi, provvide immediatamente a soccorrere, in proporzione ai propri mezzi, le famiglie dei morti; quindi, i feriti, i carcerati e le famiglie dei medesimi.

L'assistenza, come dalle basi di costituzione del Comitato, veniva circoscritta alle «vittime proletarie politiche» dei fatti svoltisi nella zona del Comune di Bologna.

I soccorsi venivano erogati dopo accurato ed equo esame delle situazioni familiari, o singole, di ciascun colpito.

Dal rendimento dato al 30 giugno, l'opera svolta dal Comitato risultava essere stata la seguente:

a) per sussidi alle famiglie dei defunti (N. 15) L. 19.890;
b) per sussidi ai feriti, carcerati, profughi ed alle loro famiglie (N. 73) lire 62.040;
c) per vitto giornaliero ai carcerati L. 25.734,25;

DALLA PROVINCIA

La vita comincia domani

CRESPELLANO, 20.
Dopo lo scioglimento del Consiglio comunale e l'insediamento del commissario regio, continuano ancora le denegazioni a carico dei compagni della passata Amministrazione.

Se esiste un codice penale, ci deve essere per tutti.

Non noi temiamo, la nostra condotta politica e civile è un libro aperto a tutti; dove ognuno può prendersi lo spasso di leggere dentro.

Il dire cento cose inconsistenti ed accampate nella malignità, soltanto per far credere ai gozzi e ai cattivi come non vere, comprova chiaramente la nostra superiorità morale.

Certi fatti bisogna provarli, prima e scandalizzarsi poi.

Se irregolarità esistono nell'Ente autonomo, se si sono scoperti i morti, si diano le prove evidenti, si denunciino i responsabili al tribunale, che è stato istituito apposta. Non raccogliamo il fango dei nostri avversari sleali ed impudenti. E le accuse quando non sono esplicite, chiare e dirette, non debbono essere prese in considerazione.

Intanto vorremmo sapere com'è andata a finire la distribuzione degli introiti «pro vedove di guerra», e se le liste delle spese sono a posto.

Non facciamo delle insinuazioni, intendiamo soltanto essere al corrente di tutto quello che avviene nella nostra Amministrazione com'è nostro dovere di cittadini e di amministratori, sapere.

Le predezie di pochi ribaldi, non possono capovolgere una situazione, togliere la stima a degli uomini che si sono sempre mantenuti onesti.

Il giudizio di uno è nulla; noi attendiamo quello più sereno e giusto degli elettori.

E allora... non saremo certamente noi a subire la vergogna della sconfitta e della sconfessione.

Le fazioni di Pelloux possono rivivere, consumare impunemente violenze e delitti di ogni tipo e colore, ma il progresso signori miei non si ferma, non si stracca.

Signor prefetto!

MONGHIDORO, 20.
La violenza dei satelliti dell'Arguria e del fascismo aumentano sempre più e si avventano bestialmente sui nostri migliori compagni senza ragione alcuna. Mal ci stanno permissi di offendere e tanto meno provocare i cittadini.

La notte del 17 una squadra di giovani imberbi hanno messo a squadrare il paese, provocando un terrore indifendibile fra le donne e i fanciulli. Volevano la bandiera della Lega, e non trovandola hanno ritenuto responsabile della cosa il compagno Panzocchi.

Una bomba, fortunatamente non esplosa è stata lanciata contro la casa di un compagno, e decine di colpi furono sparati contro i nostri cittadini, colla più vergognosa complicità dei carabinieri.

Perché i fatti non abbiano ulteriori ripercussioni nel paese, stanco di essere soggetto a violenze bestiali di giovani senza nessuna educazione politica, invitiamo il Prefetto a porre fine a questo stato di cose, e provveda a difendere l'incolumità di ogni cittadino.

Castelfranco non se ne può più

CASTELFRANCO, 20.
Non abbiamo l'abitudine di fermarci su tutto le vigliaccherie commesse dai locali salvatori della Patria; non commentiamo inutilmente le gesta dei fascisti.

I limiti della nostra longanimità sono superati ormai, i freni della nostra sopportazione spezzati.

Ieri alle 10 circa, un operaio che non milita in nessun partito, è venuto a divedere con un bottegaio, fascista. Il diverbio di nessuna importanza, stava per cessare quando altri fascisti, bottegai e imbosconi, sono accorsi a sostenere il collega mostrandoci e magnificando la qualità dei loro bastoni duri e per tutti.

Durante l'ora del passaggio il compagno Ferrari Aurelio è stato aggredito da una turba di delinquenti, fra i quali alcuni vestiti da preti, e bastonato malamente. Tutta la popolazione è indignata e stanca.

L'autorità provveda presto prima che l'insolente nervosismo porti alle conseguenze tragiche, che con ogni mezzi si tenta di allontanare.

Un nostro dovere

Per le vittime della reazione e della violenza

Nel dicembre 1920, mentre infuriava maggiormente la violenza e la reazione antisocialista ed antiproletaria, e le carceri, ogni giorno, venivano ad aumentare il numero delle vittime dell'attuale regime borghese, la Camera Confederale del Lavoro e la Federazione provinciale socialista costituivano un apposito «Comitato di assistenza».

Veniva lanciato a tutte le organizzazioni politiche e proletarie, di classe, un appello per raccogliere i fondi necessari all'opera di utile e doverosa assistenza verso i carcerati, i feriti, le loro famiglie, e verso le famiglie dei caduti, vittime della più cieca e cinica violenza.

Al Comitato aderivano e contribuivano tutte le organizzazioni, meno quelli aderenti alla Vecchia Camera del Lavoro, che dichiaravano di voler provvedere da sole ai propri colpiti dalla offensiva capitalistica.

Il Comitato esecutivo, dopo aver nominato a proprio cassiere la Società operaia, gentilmente prestatasi, provvide immediatamente a soccorrere, in proporzione ai propri mezzi, le famiglie dei morti; quindi, i feriti, i carcerati e le famiglie dei medesimi.

L'assistenza, come dalle basi di costituzione del Comitato, veniva circoscritta alle «vittime proletarie politiche» dei fatti svoltisi nella zona del Comune di Bologna.

I soccorsi venivano erogati dopo accurato ed equo esame delle situazioni familiari, o singole, di ciascun colpito.

Dal rendimento dato al 30 giugno, l'opera svolta dal Comitato risultava essere stata la seguente:

a) per sussidi alle famiglie dei defunti (N. 15) L. 19.890;
b) per sussidi ai feriti, carcerati, profughi ed alle loro famiglie (N. 73) lire 62.040;
c) per vitto giornaliero ai carcerati L. 25.734,25;

DALLA PROVINCIA

La vita comincia domani

CRESPELLANO, 20.
Dopo lo scioglimento del Consiglio comunale e l'insediamento del commissario regio, continuano ancora le denegazioni a carico dei compagni della passata Amministrazione.

Se esiste un codice penale, ci deve essere per tutti.

Non noi temiamo, la nostra condotta politica e civile è un libro aperto a tutti; dove ognuno può prendersi lo spasso di leggere dentro.

Il dire cento cose inconsistenti ed accampate nella malignità, soltanto per far credere ai gozzi e ai cattivi come non vere, comprova chiaramente la nostra superiorità morale.

Certi fatti bisogna provarli, prima e scandalizzarsi poi.

Se irregolarità esistono nell'Ente autonomo, se si sono scoperti i morti, si diano le prove evidenti, si denunciino i responsabili al tribunale, che è stato istituito apposta. Non raccogliamo il fango dei nostri avversari sleali ed impudenti. E le accuse quando non sono esplicite, chiare e dirette, non debbono essere prese in considerazione.

Intanto vorremmo sapere com'è andata a finire la distribuzione degli introiti «pro vedove di guerra», e se le liste delle spese sono a posto.

Non facciamo delle insinuazioni, intendiamo soltanto essere al corrente di tutto quello che avviene nella nostra Amministrazione com'è nostro dovere di cittadini e di amministratori, sapere.

Le predezie di pochi ribaldi, non possono capovolgere una situazione, togliere la stima a degli uomini che si sono sempre mantenuti onesti.

Il giudizio di uno è nulla; noi attendiamo quello più sereno e giusto degli elettori.

E allora... non saremo certamente noi a subire la vergogna della sconfitta e della sconfessione.

Le fazioni di Pelloux possono rivivere, consumare impunemente violenze e delitti di ogni tipo e colore, ma il progresso signori miei non si ferma, non si stracca.

Signor prefetto!

MONGHIDORO, 20.
La violenza dei satelliti dell'Arguria e del fascismo aumentano sempre più e si avventano bestialmente sui nostri migliori compagni senza ragione alcuna. Mal ci stanno permissi di offendere e tanto meno provocare i cittadini.

La notte del 17 una squadra di giovani imberbi hanno messo a squadrare il paese, provocando un terrore indifendibile fra le donne e i fanciulli. Volevano la bandiera della Lega, e non trovandola hanno ritenuto responsabile della cosa il compagno Panzocchi.

Una bomba, fortunatamente non esplosa è stata lanciata contro la casa di un compagno, e decine di colpi furono sparati contro i nostri cittadini, colla più vergognosa complicità dei carabinieri.

Perché i fatti non abbiano ulteriori ripercussioni nel paese, stanco di essere soggetto a violenze bestiali di giovani senza nessuna educazione politica, invitiamo il Prefetto a porre fine a questo stato di cose, e provveda a difendere l'incolumità di ogni cittadino.

Castelfranco non se ne può più

CASTELFRANCO, 20.
Non abbiamo l'abitudine di fermarci su tutto le vigliaccherie commesse dai locali salvatori della Patria; non commentiamo inutilmente le gesta dei fascisti.

I limiti della nostra longanimità sono superati ormai, i freni della nostra sopportazione spezzati.

Ieri alle 10 circa, un operaio che non milita in nessun partito, è venuto a divedere con un bottegaio, fascista. Il diverbio di nessuna importanza, stava per cessare quando altri fascisti, bottegai e imbosconi, sono accorsi a sostenere il collega mostrandoci e magnificando la qualità dei loro bastoni duri e per tutti.

Durante l'ora del passaggio il compagno Ferrari Aurelio è stato aggredito da una turba di delinquenti, fra i quali alcuni vestiti da preti, e bastonato malamente. Tutta la popolazione è indignata e stanca.

L'autorità provveda presto prima che l'insolente nervosismo porti alle conseguenze tragiche, che con ogni mezzi si tenta di allontanare.

Un nostro dovere

Per le vittime della reazione e della violenza

Nel dicembre 1920, mentre infuriava maggiormente la violenza e la reazione antisocialista ed antiproletaria, e le carceri, ogni giorno, venivano ad aumentare il numero delle vittime dell'attuale regime borghese, la Camera Confederale del Lavoro e la Federazione provinciale socialista costituivano un apposito «Comitato di assistenza».

Veniva lanciato a tutte le organizzazioni politiche e proletarie, di classe, un appello per raccogliere i fondi necessari all'opera di utile e doverosa assistenza verso i carcerati, i feriti, le loro famiglie, e verso le famiglie dei caduti, vittime della più cieca e cinica violenza.

Al Comitato aderivano e contribuivano tutte le organizzazioni, meno quelli aderenti alla Vecchia Camera del Lavoro, che dichiaravano di voler provvedere da sole ai propri colpiti dalla offensiva capitalistica.

Il Comitato esecutivo, dopo aver nominato a proprio cassiere la Società operaia, gentilmente prestatasi, provvide immediatamente a soccorrere, in proporzione ai propri mezzi, le famiglie dei morti; quindi, i feriti, i carcerati e le famiglie dei medesimi.

L'assistenza, come dalle basi di costituzione del Comitato, veniva circoscritta alle «vittime proletarie politiche» dei fatti svoltisi nella zona del Comune di Bologna.

I soccorsi venivano erogati dopo accurato ed equo esame delle situazioni familiari, o singole, di ciascun colpito.

Dal rendimento dato al 30 giugno, l'opera svolta dal Comitato risultava essere stata la seguente:

a) per sussidi alle famiglie dei defunti (N. 15) L. 19.890;
b) per sussidi ai feriti, carcerati, profughi ed alle loro famiglie (N. 73) lire 62.040;
c) per vitto giornaliero ai carcerati L. 25.734,25;

DALLA PROVINCIA

La vita comincia domani

CRESPELLANO, 20.
Dopo lo scioglimento del Consiglio comunale e l'insediamento del commissario regio, continuano ancora le denegazioni a carico dei compagni della passata Amministrazione.

Se esiste un codice penale, ci deve essere per tutti.

Non noi temiamo, la nostra condotta politica e civile è un libro aperto a tutti; dove ognuno può prendersi lo spasso di leggere dentro.

Il dire cento cose inconsistenti ed accampate nella malignità, soltanto per far credere ai gozzi e ai cattivi come non vere, comprova chiaramente la nostra superiorità morale.

Certi fatti bisogna provarli, prima e scandalizzarsi poi.

Se irregolarità esistono nell'Ente autonomo, se si sono scoperti i morti, si diano le prove evidenti, si denunciino i responsabili al tribunale, che è stato istituito apposta. Non raccogliamo il fango dei nostri avversari sleali ed impudenti. E le accuse quando non sono esplicite, chiare e dirette, non debbono essere prese in considerazione.

Intanto vorremmo sapere com'è andata a finire la distribuzione degli introiti «pro vedove di guerra», e se le liste delle spese sono a posto.

Non facciamo delle insinuazioni, intendiamo soltanto essere al corrente di tutto quello che avviene nella nostra Amministrazione com'è nostro dovere di cittadini e di amministratori, sapere.

Le predezie di pochi ribaldi, non possono capovolgere una situazione, togliere la stima a degli uomini che si sono sempre mantenuti onesti.

Il giudizio di uno è nulla; noi attendiamo quello più sereno e giusto degli elettori.

E allora... non saremo certamente noi a subire la vergogna della sconfitta e della sconfessione.

Le fazioni di Pelloux possono rivivere, consumare impunemente violenze e delitti di ogni tipo e colore, ma il progresso signori miei non si ferma, non si stracca.

Signor prefetto!

MONGHIDORO, 20.
La violenza dei satelliti dell'Arguria e del fascismo aumentano sempre più e si avventano bestialmente sui nostri migliori compagni senza ragione alcuna. Mal ci stanno permissi di offendere e tanto meno provocare i cittadini.

La notte del 17 una squadra di giovani imberbi hanno messo a squadrare il paese, provocando un terrore indifendibile fra le donne e i fanciulli. Volevano la bandiera della Lega, e non trovandola hanno ritenuto responsabile della cosa il compagno Panzocchi.

Una bomba, fortunatamente non esplosa è stata lanciata contro la casa di un compagno, e decine di colpi furono sparati contro i nostri cittadini, colla più vergognosa complicità dei carabinieri.

Perché i fatti non abbiano ulteriori ripercussioni nel paese, stanco di essere soggetto a violenze bestiali di giovani senza nessuna educazione politica, invitiamo il Prefetto a porre fine a questo stato di cose, e provveda a difendere l'incolumità di ogni cittadino.

Castelfranco non se ne può più

CASTELFRANCO, 20.
Non abbiamo l'abitudine di fermarci su tutto le vigliaccherie commesse dai locali salvatori della Patria; non commentiamo inutilmente le gesta dei fascisti.

I limiti della nostra longanimità sono superati ormai, i freni della nostra sopportazione spezzati.

Ieri alle 10 circa, un operaio che non milita in nessun partito, è venuto a divedere con un bottegaio, fascista. Il diverbio di nessuna importanza, stava per cessare quando altri fascisti, bottegai e imbosconi, sono accorsi a sostenere il collega mostrandoci e magnificando la qualità dei loro bastoni duri e per tutti.

Durante l'ora del passaggio il compagno Ferrari Aurelio è stato aggredito da una turba di delinquenti, fra i quali